

Ministero del Lavoro
Studio del sindacalismo in Italia
A cura dell'On. Roberto Rosso

Quanti sindacati in Italia? Premessa utile e non superflua: in Italia bastano TRE (o poco più!) persone per costituire un'associazione sindacale. Ulteriore e definitiva premessa: bisogna distinguere tra Associazioni e Sindacati veri e propri. Ambedue i soggetti, in qualche modo, si occupano della tutela dei propri soci, ma la distinzione che fino a qualche tempo fa era sensibilmente percettibile, oggi è più sfumata perché i sindacati (specie i maggiori) hanno sviluppato importantissime politiche dei servizi ai soci. Infine, per rispondere alla domanda "Quanti Sindacati?" e partendo dalle premesse, bisogna considerare una platea di soggetti piuttosto affollata:

1. In primo luogo i cosiddetti "Sindacati Confederali". I più noti sono CGIL-CISL-UIL, ma non bisogna sottovalutare le altre Confederazioni CISAL - UGL - CONFSAL che, peraltro, rappresentano in questo momento l'unico soggetto sindacale confederale davvero in crescita!

2. L'attenzione va posta anche sui "Sindacati Autonomi" che hanno valenza (anche se non sempre territorialità) nazionale: ANPAC - GILDA - SNALS - RDB CUB ed alcuni sindacati aziendali e/o regionali, tipo il SISMIC (sindacato aziendale del gruppo FIAT) e la FSI della Sardegna per fare qualche esempio.

3. Da considerare, infine, in questo che è un tentativo di classificazione assolutamente sintetica e parziale, la miriade di sindacati che rappresentano professioni, mestieri, mansioni.

Qualche differenza: Confederale / Autonomo La definizione vuole che sia "Sindacato Confederale" quel soggetto che, aggregando specificità o mestieri tra loro diversi, ne coordina e ne indirizza le azioni e le rivendicazioni per il perseguimento di una finalità più generale.

La Confederalità, per dirla in parole povere, consiste nell'accettare un patto di più alta ed ulteriore rappresentanza; ovviamente, il concetto è interpretato e vissuto con forme statutarie e comportamenti diversi. Alcuni praticano un'impostazione più "federativa" dove, in buona sostanza, rimane molto alta l'autonomia d'ogni singola Federazione (CISL) ovvero un modello maggiormente generalista nella rappresentanza che pone la Confederazione, in quanto rappresentanza diretta dei Lavoratori, quale massima espressione politica ed organizzativa della rappresentanza (CGIL).

In ogni caso, nel panorama più generale del sindacalismo italiano, non mancano altri esempi ed altre impostazioni. E' però limitativo assegnare alle sole CGIL-CISL-UIL l'appellativo di "Sindacato Confederale"; così come già accennato, il modello confederale è ampiamente praticato e sottoscritto da altri soggetti.

Esattamente opposto è il motivo fondante ed il modello organizzativo del "Sindacato Autonomo". In questo caso, è privilegiato il particolare ed in qualche caso il particolarissimo! La fortuna contrattuale e rivendicativa di questi soggetti, è sovente legata al "potere contrattuale" che detengono anche se numericamente la loro rappresentanza è quasi irrisoria. Alcuni esempi potrebbero essere l'ANPAC, l'ORSA, l'ANPCAT, rispettivamente piloti, ferrovieri e controllori del traffico aereo. Com'è facile intuire, queste associazioni sindacali nascono con lo scopo e l'intento di curare interessi e carriere del tutto particolari e poco inclini a farsi assorbire in cartelli rivendicativi di tipo generalista e/o concertativi.

La Struttura del Sindacato Confederale Un sindacato confederale, in generale, è così strutturato:

· Alla Confederazione la rappresentanza generale, la titolarità degli indirizzi politici, delle scelte organizzative, della presenza sul territorio (articolazioni), dei servizi agli iscritti;

· Alle Federazioni e/o Categorie, la rappresentanza degli interessi della categoria e dei lavoratori rappresentati, della raccolta dei contributi sindacali e del proselitismo, della presenza sui posti di lavoro, dell'elezione degli organi di rappresentanza (RSU, ecc.). Ogni confederazione, dunque, si compone di una Centrale Confederale che si articola territorialmente in ogni Regione e sul territorio; quest'ultimo può essere coincidente con la dimensione provinciale. La stessa conformazione assumono di solito anche le Federazioni in quanto vige, nel limite del possibile, la coincidenza tra la struttura propriamente confederale e quella categoriale.

Quanti sono gli iscritti al Sindacato I dati disponibili recitano che poco meno di 13 milioni d'italiani aderiscono, a vario titolo, ad una qualche organizzazione sindacale e/o associazione. Qui di seguito sono riassunti gli ultimi dati disponibili relativamente al numero ed alla composizione delle quattro maggiori confederazioni:

	Isritti	Lavoratori attivi	Pensionati
CGIL	5.212.288	2.339.829 (44,9%)	2.875.459 (55,1%)
CISL	3.856.334	1.946.502 (50,5%)	1.909.459 (49,5%)
UIL	1.588.270	1.169.833 (73,6%)	418.437 (26,4%)
CISAL	1.057.332	792.322 (74,9%)	265.000 (25,1)
Tot.	11.714.224	6.248.486 (53,3%)	5.468.728 (46,7%)

Vediamo ora un dato particolarmente interessante: gli iscritti che CGIL-CISL-UIL denunciano in Italia e quanti, invece, ne dichiarano alla CES

	Inscr. dichiarati in Italia	Inscr. dichiarati CES	Differenza
CISL	3.856.334	2.640.929	-1.215.405
CGIL	5.212.288	4.100.000	-1.112.288
UIL	1.588.270	1.001.000	-587.270
TOT.	10.656.892	7.561.929	-2.914.963

C'è una spiegazione tipicamente italiana, se si vuole: in Italia il numero degli iscritti definisce la forza contrattuale; in Europa, invece, il numero degli iscritti determina la quota associativa d'ogni confederazione alla Confederazione Europea dei Sindacati, quindi... meglio tenersi bassi! Questo, però, dimostra l'estrema volubilità del dato associativo. In effetti, non esiste un'anagrafe "vera" dei soci ovvero è molto difficile, per tutta una serie di fattori che qui sarebbe lungo spiegare, che le varie organizzazioni conoscano esattamente la propria consistenza.

Grazie anche al sistema di tesseramento adottato dalle confederazioni maggiori, il dato non è certificabile e non è conosciuto; oltre ad alcune difficoltà di tipo organizzativo, legate anche all'accentuata mobilità che si registra nel M.d.L., la quantificazione confederale è prevalentemente basata sull'accordo economico piuttosto che su quello numerico. Essendo le federazioni di categoria titolari dell'esazione dei contributi, è evidente che una volta onorato l'accordo economico con la confederazione, tutto il resto non conta o conta pochissimo e si può far valere secondo le convenienze. Bisogna ancora considerare che molti degli iscritti al sindacato confederale, di fatto non sono lavoratori e nemmeno ex lavoratori: disoccupati, giovani, stranieri, ecc. sono conteggiati tra gli iscritti ma, anche sul piano economico, rappresentano piuttosto un costo che un vantaggio.

I soldi del Sindacato I soldi, il Sindacato se li procura in vario modo, ma la parte più cospicua delle entrate è riconducibile al finanziamento pubblico. Per comodità e disponibilità di dati, bisogna suddividere le entrate in tre grandi aree:

1. Entrate provenienti dagli iscritti

2. Entrate provenienti dai servizi finanziati dallo Stato e/o da Enti Pubblici

3. Entrate provenienti da attività sindacali, varie e convenzioni

AREA 1

Entrate provenienti dagli iscritti

CGIL 284.046.895	(pari a 550 miliardi di £)
CISL 206.579.560	(pari a 400 miliardi di £)
UIL 98.125.291	(pari a 190 miliardi di £)
CISAL 61.973.868	(pari a 120 miliardi di £)
TOT. 650.725.614	(pari a 1260 miliardi di £)

AREA 2

Entrate provenienti dai servizi finanziati dallo Stato e/o Enti pubblici

Finanziamento

ai patronati 218.457.884 (pari a 423 miliardi di £ -anno 1998)

Finanziamento

ai C.A.F 723.028.459 (pari a 1400 miliardi di £)

Finanziamento

x distacchi retribuiti 258.224.450 (pari a 500 miliardi di £)

TOTALE 1.199.710.793 (pari a 2.323 miliardi di £)

AREA 3

1. proventi dell'ufficio vertenze e legale (in media dal 2 al 10% delle somme recuperate a favore del lavoratore; sono a carico del lavoratore!)
2. gettoni di presenza in organismi collegiali (comitato provinciale INPS, commissione provinciale del lavoro, ecc., ad esempio)
3. Enti bilaterali
4. Società di lavoro interinale (partecipazione)
5. Progetti internazionali di cooperazione
6. Rapporti e gestione del settore della cooperative
7. Formazione, tramite gli istituti e le scuole promosse dai sindacati
8. Servizi all'iscritto: turismo, casa, ecc.
9. Convenzioni che prevedono un ritorno a favore dell'organizzazione sindacale (assicurazioni auto, prestiti e carte di credito, ecc.)

Volendo considerare solo i dati delle Aree 1 e 2, fatto 100 il bilancio di un'ipotetica Organizzazione Sindacale maggiormente rappresentativa, poco più del 35% è dato dalle entrate degli iscritti (tessere) e circa il 65% da finanziamenti più o meno pubblici. Se consideriamo le voci che compongono l'Area 3, peraltro molto variabili da struttura a struttura e difficilmente calcolabili con esattezza, si può correttamente affermare che le entrate proprie del sindacato, quelle, cioè, legate al tesseramento, possono arrivare a coprire, in alcuni casi, non più del 10-15 % del fabbisogno!

I bilanci delle organizzazioni sindacali non sono soggetti a pubblicazione e, quindi, non è richiesta l'applicazione di alcuna normativa di trasparenza se non quella dell'etica interna... Il finanziamento destinato ai patronati non è prevalentemente utilizzato per supportare attività confederali ovvero sindacali in senso stretto. Anzi, in alcune organizzazioni (la CISL, ad esempio) è ipotizzabile che solo al massimo livello (e nel segreto più assoluto!) vi possa essere qualche rivolo di trasferimento. Il patronato, di solito, è molto geloso della propria autonomia e non solo di quella finanziaria, a

meno che... non si trovi in difficoltà economiche: in quel caso, è il più pronto tra tutti i questuanti e le confederazioni sono solerti nel far sborsare alle federazioni ed ai servizi una gran quantità di danaro fresco.

Rimangono ancora da valutare gli investimenti e le rendite delle Società di servizio e del patrimonio immobiliare.

I Privilegi Si sente spesso parlare dei privilegi di cui godono i sindacati. Anche in questo caso bisogna distinguere tra cose sensate e privilegi ed, infine, tra sindacato e sindacato. Sulla parte economica che riguarda incassi e spesa, è del tutto evidente la necessità d'introdurre regole dettate dal legislatore. Questo considerata la progressiva parastatalizzazione delle organizzazioni, ma, più ancora, considerata l'entità del "fatturato" prodotto dalle organizzazioni sindacali. Altra misura irrimandabile, è la pubblicizzazione e la certificazione dei bilanci da parte di collegi di revisori esterni alle organizzazioni sindacali. Una verifica del personale che opera negli uffici e nei servizi sindacali, verosimilmente porterebbe a scoprire una discreta quantità di situazioni palesemente illegali e di comodo.

Prassi costante è quella di retribuire, in modo particolare i volontari, e d'integrare il salario con rimborsi kilometrici assolutamente falsi. Le collaborazioni sono retribuite utilizzando pezze giustificative false, secondo il principio del "piè di lista"; molti distaccati legge 300 sono utilizzati per lavori che non prevedono l'aspettativa, ma l'assunzione. In pratica, con la copertura della legge 300 sono svolte di fatto mansioni impiegate o ausiliarie; il fenomeno, negli ultimi anni, si è ridotto ma rimane ancora significativo. E' bene, tra l'altro, ricordare che le norme contenute nel tanto controverso art. 18 della legge 300 (Statuto dei Lavoratori) non si applicano alle organizzazioni sindacali, in base all'art. 4 della legge n. 108/90.

Dal 1977 il patrimonio fascista delle camere del lavoro, è stato dato "in donazione" a CGIL-CISL-UIL che si sono trovate un importante patrimonio immobiliare nelle principali città italiane. Una legge consente d'integrare i contributi previdenziali dei sindacalisti rispetto al salario erogato dal proprio ente, se con distacco retribuito, o rispetto al salario convenzionalmente utilizzato per il versamento dei contributi figurativi. In questo caso, non è esatto dire che si costruisce una seconda pensione, ma, specialmente nel secondo caso, si consente di costruire una pensione più alta abbattendo significativamente il costo a carico del sindacato.

Chi rappresenta il sindacato Abbiamo già visto che i dati riguardanti gli aderenti, pur trattando cifre importanti, sono suscettibili di varie ed ulteriori riflessioni. Si deve intanto precisare chi fa la politica del proselitismo nelle organizzazioni sindacali ed, anche in questo caso, c'è da distinguere tra varie realtà.

Per quanto riguarda le organizzazioni maggiormente rappresentative e, particolarmente se non limitatamente a CGIL-CISL-UIL, l'85% degli iscritti negli ultimi 8 anni è fatto dai servizi, spesso in modo inconsapevole per quanto riguarda il lavoratore. Patronato, CAF, Ufficio Vertenze e Legale soprattutto, sono coloro i quali "rifornisco" d'iscritti il sindacato. **Bassissima, quindi, la capacità organizzativa e politica delle associazioni di fare campagne di proselitismo in grado di portare crescita effettiva.**

Il mondo del lavoro, in rapidissima trasformazione, offre sempre meno la possibilità di lunga permanenza nello stesso luogo di lavoro, nella stessa azienda o amministrazione oltre a caratterizzare quasi quotidianamente nuove figure professionali. In quest'ultimo caso il sindacato incontra difficoltà culturali e strutturali ad intercettare le cosiddette nuove professionalità, mentre la grande mobilità (passaggio da un lavoro ad un altro), mette a dura prova la capacità (inesistente) del

sindacato di seguire e mantenere iscritto il lavoratore. **Senza il supporto dei servizi, in alcuni casi, il sindacato NON produrrebbe più adesioni!**

Discorso diverso per i sindacati minori, per quelli di mestiere e gli autonomi. Si tratta di realtà che non hanno bisogno di erogare servizi ed assistenza e basano il loro appeal esclusivamente sulle risposte rivendicative e contrattuali che riescono a dare. **In altri casi, la parastatalizzazione è ancora un traguardo da raggiungere e, perciò, si avverte forte il bisogno di promuovere e mettere in campo vere campagne di proselitismo ed un forte spirito di militanza.**

In quest'ultimo caso sono da annoverare le confederazioni che non fanno parte della triplice; anche tra esse, però, si nota la rapida crescita degli investimenti nel settore dei servizi. In ultima analisi, considerate le prime quattro confederazioni e le buone (ancora!) performance **di UIL e CISAL, che marcano una netta prevalenza di adesioni da parte di lavoratori attivi,** si può tranquillamente affermare che il sindacalismo confederale esprime una rappresentanza del lavoro attivo, di poco superiore **al 50% dei propri aderenti.** In ogni caso, si tratta sempre di numeri importanti mentre sarebbe necessario riflettere sulla vera capacità di mobilitazione ed orientamento al voto, tenuto conto della grande difficoltà delle OO.SS. di fare vera comunicazione al proprio interno. Non a caso, il messaggio è costruito per slogan e parole d'ordine.

Le Politiche del Sindacato Dal 1992, per prendere a riferimento quale base di partenza un passato ancora recente, il sindacato ha praticato la via del rafforzamento di quella che era definita la "soggettualità politica", essere, cioè, soggetto politico. Aiutato dai fatti che imperversano sul territorio politico italiano (tangentopoli, ma non solo), il sindacalismo italiano ha svolto un'azione politica forte e di supplenza, in certi casi, di una classe politica allo sbando. Le condizioni generali del Paese, la presenza di Governi a guida tecnica, l'avvento degli accordi europei e la necessità di risanare l'Italia per consentirne l'ingresso in Europa, hanno sviluppato la politica e l'ottica "concertativa" che ha reso il sindacato protagonista della scena politica. Ignorare questo passaggio sarebbe grave ed impedirebbe di comprendere i motivi che, ancora oggi, costringono qualsiasi governo al confronto. Di converso, è altrettanto vero che oggi, in tema di rivisitazione storica, c'è un forte sentimento di revisione dei vantaggi concertativi da parte proprio di quei lavoratori che avvertono di aver riscosso di meno di quanto hanno dato!

In special modo la triplice sindacale, è posta in stato d'accusa e sconta gli errori commessi. La progressiva destrutturazione del mercato del lavoro, l'introduzione di norme e "pacchetti" (forse utili) che hanno precarizzato la prestazione lavorativa, sono il frutto amaro di una politica sindacale che ha spesso sacrificato gli interessi generali del mondo del lavoro, agli interessi, ancora più generali, del Paese senza, però, garantirsi un adeguato ritorno salariale e normativo. Anche così può oggi spiegarsi la resistenza sul fronte delle pensioni, ultima spiaggia del sindacato prima del totale e definitivo scollamento con la platea lavorativa.

Cosa fare

Per le cose sin qui dette, è necessario avere profonda e perfetta conoscenza delle dinamiche sindacali e di cosa, in pratica, sta cambiando nel mondo della rappresentanza sindacale e nella stessa mentalità delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori. La fenomenologia che si è andata sviluppando in questi ultimi tempi nel settore trasporti, deve far riflettere le forze politiche.

Creare un osservatorio nazionale ed un sistema di relazioni con tutti i movimenti, le associazioni e le organizzazioni sindacali potrebbe assumere significato strategico importante. Sviluppare un progetto che sia in grado di promuovere azioni ed indagini deputate a comprendere e, magari, anticipare fenomeni e trasformazioni dello spaccato socio-economico in cui nasce e si esercita la rappresentanza sindacale. Ovviamente, la dimensione nazionale funziona ed è utile se trova

corrispondenza in ambito locale, almeno regionale, e se alla crescita di questa funzione si è in grado di destinare importanti risorse intellettuali, di ricerca ed economiche. Quello che oggi offre all'osservatore l'ambiente di lavoro e quello sindacale, è un quadro generale di rapidissima trasformazione, attraversato anche da forti tensioni interne. La caduta o l'uscita di forti leadership dal sindacato (D'Antoni, Cofferati, ad esempio), non ha favorito la capacità di elaborazione del sindacato e nemmeno la capacità di rappresentare meglio ed in modo adeguato. **In CISL è in atto uno scontro fortissimo tra gruppi dirigenti e, nel suo complesso, si è molto deteriorato l'impianto etico e la qualità media del gruppo dirigente.**

Non si possono dire cose diverse della CGIL, che, però, sa gestire meglio certi processi interni, e della UIL che, per cause che trovano la loro origine nel DNA fondativo di quell'associazione, è l'organizzazione che meglio sa gestire ed impegnare su fronti diversi le varie anime, senza mettere in serio pericolo l'unità complessiva e quella interna.

Per quanto riguarda le altre confederazioni, la UGL pare non sappia approfittare del vantaggio che le potrebbe derivare dall'aver il proprio partito di riferimento al governo. Questo, in parte, potrebbe essere ascritto alla volontà di protagonismo del partito (favorito forse dal sistema elettorale che deve portare riconoscenza in prima persona) o, piuttosto, all'impreparazione strutturale ed organizzativa della confederazione, evidentemente lontana dall'idea di poter, un giorno, contare.

La CISAL è in forte e sicura crescita, ma il valore complessivo della confederazione è davvero basso. Non è uscita ancora dall'alveo della residualità, non produce ancora importanti politiche organizzative ed il peso delle singole federazioni è troppo forte rispetto alla volontà ed alla struttura confederale.

Devono lavorare ancora molto.... Potrebbe essere [vantaggioso avviare una corretta relazione con CISAL e UGL](#) e con la parte più dialogante e meno "sinistra" della UIL, per riequilibrare, sia politicamente sia sui posti di lavoro, lo strapotere di CGIL-CISL-UIL.

Un ulteriore intervento sul piano politico, potrebbe consistere nell'accreditare le due confederazioni minori presso le Associazioni di categoria, le Unioni Industriali, Artigiani, ecc. quali organizzazioni chiamate a sottoscrivere i contratti collettivi nazionali di lavoro. Di solito, per comprensibili motivi storici ma anche, in parte, di scambio, le aziende scelgono di applicare i contratti firmati da CGIL-CISL-UIL, escludendo le altre confederazioni dalla possibilità di agire nelle fabbriche e, più in generale, negli insediamenti produttivi.-----*On. Roberto Rosso* *Deputato - Responsabile Nazionale Rapporti con i sindacati*